

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Franca Roncari

Cominciare che cosa? Cominciare da dove? Cominciare dalla realtà che ci circonda o dal nostro ruolo di cristiani in un mondo laico o indifferente? Se guardo la situazione attuale, politica, sociale, italiana e internazionale, sono tentata di gettare la spugna. Non vorrei riempire questo foglio di lamentazioni o dilungarmi in geremiadi, non vorrei alimentare paure sul rischio di sopravvivenza per la nostra specie. Ecco, no: preferisco *cominciare* a riflettere sulla possibilità che abbiamo, noi credenti, di testimoniare un mondo diverso. *Nota-m* cerca *Segni di Speranza* nella Parola di Dio, dedicando una rubrica apposita a questo tema, ma per una volta vorrei trasferire i *segni di speranza* in questa pagina iniziale.

Nella domenica della liturgia ambrosiana dedicata alla *presentazione al tempio* di Gesù, si parla di un vecchio saggio, Simeone, un ebreo giusto e pio che, come noi, sperava in un cambiamento della realtà politica del suo paese. Conosceva i testi sacri e sapeva che doveva venire il Consolatore di Israele, ma il tempo passava e le cose non cambiavano mai. Tuttavia, un giorno, sospinto dallo Spirito, si reca al tempio, sperando in qualche novità, magari l'incontro con qualche personaggio importante, un uomo forte che risolverà tutto. E invece incontra una giovane coppia, che nessuno aveva notato, tanto povera da non poter offrire nemmeno un agnellino per il sacrificio rituale e, in braccio alla madre, un bambino che non parlava ancora. Simeone, molto anziano, si commuove e lo prende in braccio. E da quel contatto scaturisce la forza della profezia: capisce che quel bambino è *il cambiamento* che attendeva. I suoi occhi cominciano a vedere nel bambino la grandezza del disegno di Dio, molto al di là di quello che si aspettava, vede che questo Consolatore non è solo per Israele, ma per tutta l'umanità: «i miei occhi hanno visto la salvezza preparata da Dio per tutti i popoli».

E noi? Perché non vediamo i piccoli segni di speranza in tanti avvenimenti della nostra storia attuale? Eventi piccoli e non risolutivi possono essere l'inizio di grandi cambiamenti, se li guardiamo nella prospettiva del disegno di Dio. Non sono forse segni di speranza quelle 30mila *sardine* accorse a Bologna per dimostrare che c'è anche una Italia che *non abbocca* alla politica sguaiata, seminatrice di odio e che rifiuta lo straniero? Giovani che si sono mobilitati senza partiti, senza sponsor, senza bandiere e, anziché ricalcare il modello tradizionale delle *manifestazioni contro*, hanno inaugurato modalità propositive inviando messaggi personali a 1500 sindaci e sostenendo candidati sensibili a valori di rispetto e solidarietà, senza cercare poltrone o compensi.

E non è segno di speranza l'iniziativa del giudice Gratteri, procuratore capo di Reggio Calabria, che, mettendo a rischio la propria vita, come Falcone e Borsellino, denuncia i boss della 'ndrangheta, svelando nomi e cognomi per reati di corruzione e commistione con il potere politico?

E ancora, non è segno di speranza, il grido di allarme per il nostro pianeta che rischia di essere soffocato dal CO₂, prodotto di scarto del nostro benessere? Grido lanciato da una ragazzina di 16 anni, Greta Thunberg, che in pochi mesi ha mobilitato centinaia di migliaia di giovani, dando origine a un movimento di portata mondiale, obbligando

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVIII – n. 540
10 febbraio 2020
S. Sebastiano

**BENVENUTI
IN MARE APERTO**
Ugo Basso

**MARIA VIGIANI:
L'IDEA DI ECUMENISMO**
Giorgio Chiaffarino

**IMPILARE
LIBRI NON LETTI**
Margherita Zanol

inquadrati

- ◆ sfida all'apocalisse
- ◆ sono i perdenti della *gig economy*

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Franca Roncari
- ◆ **il nostro Matteo**
Luisa Riva
- ◆ **andar per mostre**
Chiara Vaggi
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **parole e meme**
Enrica Brunetti
- ◆ **from@twitter**
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 541 è previsto per
lunedì 9 marzo 2020

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

◆ **segni di speranza**

*Domenica ambrosiana
dopo l'Epifania,
Presentazione del Signore*

Luca 2, 22-40

Benvenuti in mare aperto

Ugo Basso

◆ **from@Twitter**

laura boldrini ✓
@lauraboldrini

Complimenti Elly!

[#EllySchlein](#)

la nuova vicepresidente
della regione Emilia-
Romagna.

*Ha ottenuto un risultato
personale, particolarmente
significativo, più di 20mila
preferenze, guidando le liste di
Emilia-Romagna Coraggiosa,
interpretando la necessità
di coniugare in modo nuovo e
più incisivo la lotta
alle diseguaglianze
che segnano la nostra società
e la transizione ecologica.*

all'attenzione i più alti livelli del potere politico internazionale, perché si dia l'avvio a ricerche e investimenti per progetti di risanamento. Anche la scienza ufficiale studia e incoraggia l'utilizzo di fonti di energetiche alternative, tanto che a Lisbona si sta già sperimentando l'uso dell'olio da cucina esausto per alimentare gli autobus della città. Pur se la politica energetica americana non è incoraggiante sul tema ecologico, ci sono Stati USA che finanziano interventi per arrivare al consumo energetico pubblico a impatto zero nel 2050; mentre, al di qua dell'oceano, la presidente della Commissione Europea ha lanciato il *Green New Deal*, una nuova strategia climatica che vuole ridurre le emissioni da gas e carbone e creare nuovi posti di lavoro.

In tutto il mondo sono sorti gruppi di giovani attivisti per il clima, piccoli segnali nei quali possiamo vedere indicazioni dello Spirito. Segnali certo sgraditi alle lobby energetiche del carbone o del petrolio che cercano di squalificare i giovani attivisti, bollandoli come adolescenti velleitari, ma forse il vecchio Simeone vedrebbe in loro quel fragile Salvatore, venuto tra noi come «segno di contraddizione per la caduta e la resurrezione di molti».

Benvenuti in mare aperto. Cari populistici, lo avete capito. La festa è finita. Per troppo tempo avete tirato la corda dei nostri sentimenti. L'avete tesa troppo, e si è spezzata. Per anni avete rovesciato bugie e odio su noi e i nostri concittadini: avete unito verità e menzogne, rappresentando il loro mondo nel modo che più vi faceva comodo. Avete approfittato della nostra buona fede, delle nostre paure e difficoltà per rapire la nostra attenzione.

Comincia così il *Manifesto del popolo delle sardine*, documento di presentazione del movimento che da novembre ha riempito le piazze, ha determinato l'esito delle elezioni in Emilia Romagna e ha acceso le speranze che non tutti i giochi nella politica italiana siano fatti, pur in presenza dei sondaggi che danno alla destra alleata la maggioranza assoluta dei votanti. Leggo respirando aria buona, anche se purtroppo non mi pare davvero che *la festa sia finita*. Cerchiamo di incoraggiare e sostenere questo movimento, ma con realismo, senza illusioni: bello impegnarsi a un linguaggio rispettoso e anche porre domande ai politici, ma occorre anche studiare le risposte. Il *manifesto* mantiene una dose di suggestione, un linguaggio che fa bene nello squallore della politica a cui abbiamo dovuto abituarci, anche se è innegabile non solo una sana utopia, ma anche qualche ingenuità giovanile e la parola *popolo* – presente con connotazione positiva anche nella costituzione – ha da tempo un'insopprimibile ambiguità.

Siamo ora certi che la destra, e ancor meno Salvini, non hanno 60milioni di sostenitori, ma occorre costruire una voce politica che possa dare consistenza all'entusiasmo. Le differenze dal movimento 5stelle – con cui viene facile il paragone – sono in primo luogo tre: il rifiuto del *vaffa*, anche se nel movimento c'è chi non rinuncia all'arroganza e all'essere contro; il riconoscimento del valore della competenza in politica; l'antifascismo.

Non possiamo ignorare che per il futuro, i problemi si fanno complessi e saranno affrontati nell'assemblea nazionale convocata per il 14-15 marzo a Scampia. Occorre innanzitutto considerare che il movimento è nato locale, in Emilia Romagna, ed è difficile pensarlo in dimensione nazionale con le più recenti manifestazioni meno

frequentate. Se il linguaggio e lo stile dovranno mantenersi come caratteri di fondo, non possono esaurire l'essenza del gruppo, che di fatto si trova nell'alternativa fra l'esaurimento – è stato bello! – e la via politica. E qui si aprono infiniti problemi: diventare partito o consentire a singoli militanti di candidarsi nel partito in cui si riconoscono e mantenere un coordinamento? Oppure sostenere un partito? Nel caso, quale e a quali condizioni? Nella vita politica di una moderna democrazia occidentale, specie se parlamentare come la nostra, i partiti restano lo strumento principe della trasmissione fra il popolo sovrano e le istituzioni del potere: di fatto però, in Italia, i partiti sono privi di normalizzazione costituzionale e hanno una storia di corruzione per ottenere finanziamenti e di direzione interna non controllata che gli hanno conferito pessima nomea. Di conseguenza, i loro esponenti sono percepiti come membri di una casta interessata esclusivamente al proprio interesse e non impegnata a cercare e gestire il bene comune. Partiti e politici risultano dunque indispensabili, ma improponibili a giovani dinamici che vorrebbero essere *corretti*, e non *corrotti*, e impegnati nella società civile.

La parabola dei 5stelle è un monito inquietante, d'altra parte occorre almeno un partito a cui riferirsi e per cui votare, anche restandone fuori.

E ancora un problema: se del movimento delle *Sardine* hanno destato ammirazione la compattezza e il numero, nel momento in cui si arrivasse – e non si può non arrivare – a scegliere delle posizioni, le differenze saranno inevitabili e già emergono, sia sulle scelte di fondo (destra o sinistra), sia sulle singole voci, dalla politica fiscale all'accoglienza per i migranti, dalla politica ambientale alle alleanze internazionali, dall'età pensionabile, al reddito cosiddetto di cittadinanza fino alla prescrizione nei processi o alle concessioni autostradali. Finché il movimento si regge essenzialmente su modalità di stile può accogliere anche posizioni diverse. Forse potrebbe almeno arrivare a realizzare *scuole di politica*, lasciando ai singoli le scelte di collocazione nel dettaglio politico, ma sarebbe comunque difficile pensare a un cammino compatto del movimento nel suo complesso. Dunque una bella sorpresa, un'azione efficace in Emilia e una vivace sollecitazione sul piano nazionale, ma la situazione nel complesso del paese rimane drammatica e, qualunque sia il futuro delle *Sardine* – e l'ottimismo non è per nulla scontato – se si spera per l'Italia una politica positiva e costruttiva, non si può prescindere né dai partiti, né dalle istituzioni costituzionali (i cosiddetti organismi intermedi di rappresentanza). E l'impegno deve passare dall'entusiasmo allo studio.

Chiudo con un altro passo del *Manifesto* citato all'inizio, con l'augurio che questi auspici si realizzino e anche che il movimento cambi nome!

Siamo un popolo di persone normali, di tutte le età amiamo le nostre case e le nostre famiglie, cerchiamo di impegnarci nel nostro lavoro, nel volontariato, nello sport, nel tempo libero. Mettiamo passione nell'aiutare gli altri, quando e come possiamo. Amiamo le cose divertenti, la bellezza, la non violenza (verbale e fisica), la creatività, l'ascolto. Crediamo ancora nella politica e nei politici con la P maiuscola. In quelli che, pur sbagliando, ci provano, che pensano al proprio interesse personale solo dopo aver pensato a quello di tutti gli altri. Sono rimasti in pochi, ma ci sono. E torneremo a dargli coraggio, dicendogli grazie.

◆ cartella dei pretesti

Che cosa c'è di più schifoso di un aguzzino?

C'è la sua claque anonima, i suoi fan che applaudono lo scempio dei corpi, la tortura, l'umiliazione, l'azzeramento umano e poi, la sera, danno un bacio alla mamma, alla moglie, al figlio, una carezza al cane, e mangiano la minestrina nel loro tinello.

MICHELE SERRA,
Per vedere che faccia ha,
"la Repubblica",
31 gennaio 2020.

Dal punto di vista linguistico,

una scuola plurilingue è una scuola che arricchisce la competenza linguistica, non è una scuola che sottrae competenza a una lingua. Mentre molto spesso la vulgata vuole che il plurilinguismo agisca sottraendo integrità a una lingua, cosa che non risponde assolutamente alla realtà. Sono sicuro che in una scuola che faccia tutto questo, un bambino o una bambina non riescano neanche a concepire il razzismo, ricevendo quegli *antidoti culturali* per poter affrontare il pregiudizio anche fuori dalla scuola, confrontandosi con la società.

LORENZO FIORAMONTI,
Per un'economia e una scuola attente al vero benessere,
"Confronti", gennaio 2020.

Maria Vingiani: l'idea di ecumenismo

Giorgio Chiaffarino

Il Sae, l'associazione fondata da Maria Vingiani, è articolata in una trentina di gruppi locali sparsi in tutta l'Italia.

Il Gruppo di Milano ha quaranta soci ed è ubicato presso la sede nazionale di Piazza Ercolea 3.

Ogni gruppo organizza la propria attività sul suo territorio. A livello nazionale, è centrale la Sessione estiva, da qualche anno ad Assisi presso la Domus Pacis (nel 2020, dal 26 luglio al 1° agosto).

Ecco gli ultimi temi: *Riforma, profezia e tradizione nelle chiese* (2017); *Ricchezza, povertà e i beni della terra* (2018-2019).

Quest'anno: *La fede nel succedersi delle generazioni*.

Per saperne di più, e per chi volesse associarsi cfr il sito <https://www.saenotizie.it/>

La mattina del 17 gennaio Elza, segretaria del Gruppo di Milano del Sae (Segretariato attività ecumeniche), ha scritto:

Una notizia triste: Maria Vingiani, la fondatrice del SAE, ha concluso il suo percorso terreno. Ma è anche una buona notizia, letta con gli occhi della fede: Chi l'ha chiamata deve conoscerla bene, ha scelto il giorno giusto per lei, la Giornata del dialogo ebraico-cristiano, intuizione del SAE, vigilia della Settimana più importante per chi professa l'ecumenismo! Siamo grate e grati a Maria, donna coraggiosa che ha fatto a suo tempo cose inimmaginabili per un laico, tanto più se donna, perseguendo la via del dialogo con tenacia, con umile fedeltà alla Parola, scommettendoci la vita intera: ci lasci in eredità un po' della sua lucida follia per osare sempre... Bonhoeffer diceva: «Osare la pace per fede», Maria Vingiani ci ha insegnato a osare l'ecumenismo per fede. La sua memoria sia in benedizione di tutte/i noi, del SAE, dell'ecumenismo!

Le parole di Elza Ferrario esprimono bene il sentire di tutti noi che abbiamo l'ecumenismo come impegno centrale della nostra vita. Qualche parola per ricordarla agli amici lettori.

Maria Vingiani nasce a Venezia – avrebbe compiuto 99 anni tra pochi giorni – e da giovane vive la realtà pluriconfessionale tipica della città, ma l'inizio di questo suo straordinario percorso parte dalla Bibbia che, all'epoca, e purtroppo anche molto dopo, per i cattolici è un oggetto misterioso, in particolare da non leggere e non studiare. Allora la chiesa cattolica aspettava e delle *sette*, quelle che oggi definiamo le chiese sorelle, *attendeva il ritorno*. Dalla Bibbia al problema dei rapporti tra le chiese – allora molto conflittuali – il passo è necessario e Maria entra in contatto con quello che altrove – soprattutto in Francia – è già il movimento ecumenico. Le difficoltà, volendo restare a pieno titolo nella chiesa cattolica, sono molteplici ma è grande anche la sua determinazione. Chiede e ottiene dai vescovi le autorizzazioni necessarie e si fa sempre più strada in lei l'idea di diffondere anche in Italia lo spirito dell'ecumenismo. Diventata assessore alle Belle Arti del comune di Venezia e come tale entra in contatto con il Patriarca, il cardinale Angelo Roncalli, che la incoraggia molto. Diventato papa Giovanni XXIII, lei si trasferisce a Roma, dove dà vita a una associazione laica (che poi sarà il Sae) in rapporto con tutte le chiese e indipendente da loro. Un *unicum*, in nessuna altra parte del mondo c'è qualcosa di analogo.

Maria Vingiani è amica dello storico ebreo Jules Isaac e interviene per favorire il suo incontro con il Papa, incontro durante il quale Isaac chiese che il Concilio intervenisse per modificare quell'insegnamento del disprezzo che caratterizzava il rapporto dei cattolici verso gli ebrei. Questa radice nel dialogo con l'ebraismo è rimasta ed è tuttora vitale nel Sae. Mi piace citare il pensiero di un amico, il teologo pastore Paolo Ricca, un maestro per tanti di noi:

Lei è stata maestra di ecumenismo, non solo per la chiesa cattolica, per quello che la chiesa cattolica è riuscita ad assumere dell'ideale ecumenico. Ma, caratteristica che mi sembra singolarissima, più unica che rara, è che lei sia stata maestra di ecumenismo anche nella chiesa evangelica. Considero Maria Vingiani la mia maestra di ecumenismo. È lei che mi ha aiutato a vincere le mie resistenze, perché tutti portiamo fatalmente con noi delle resistenze. Quindi ho nei suoi confronti, anche personalmente, una grande e indimenticabile gratitudine.

E questo è anche il sentimento di tutti noi, soci impegnati nel Sae.

SFIDA ALL'APOCALISSE

La cultura per Bergoglio ha valore di verbo più che di sostantivo. Solo i verbi la esprimono bene. In particolare: aprire, integrare, moltiplicare, condividere, dialogare, dare e ricevere. Sette verbi flessibili al passato, presente e futuro. Sette verbi che possono indicare o invitare o esprimere un imperativo che muove all'azione. Il primo è «aprire».

È lontana dal Papa l'idea di un populismo cattolico o - peggio ancora - un etnicismo cattolico, perché il Dio che lui cerca è dovunque. È ben lontana qui l'idea di un «tribalismo» che si appropria del libro dei Vangeli o del simbolo stesso della croce. Le nozioni di radici e di identità non hanno il medesimo contenuto per il cattolico e per l'identitario neo-pagano. Le radici etniche, trionfaliste, arroganti e vendicative sono semplicemente il contrario del cristianesimo.

La terza guerra mondiale non è un destino. Evitarla implica usare misericordia e significa sottrarsi alle narrazioni fondamentaliste e apocalittiche abbigliate di paludamenti e maschere religiose. Francesco lancia una sfida all'apocalisse e al pensiero di *networks* politici che sostengono una geopolitica apocalittica dello scontro finale, fatale e inevitabile. La comunità dei credenti, della fede (*faith*), non è mai la comunità dei combattenti, della battaglia (*fight*).

Occorre fuggire la tentazione trasversale di proiettare la divinità sul potere politico che se ne riveste per i propri fini. Si svuota così dall'interno la macchina narrativa dei millenarismi settari che preparano all'apocalisse e allo «scontro finale». La sottolineatura della misericordia come attributo fondamentale di Dio esprime questa esigenza radicalmente cristiana.

Per questo Francesco sta svolgendo una sistematica contro-narrazione rispetto alla narrativa della paura.

Antonio Spadaro, La Civiltà Cattolica, 4 gennaio 2020

5

Nota-m 540
10 feb
2020

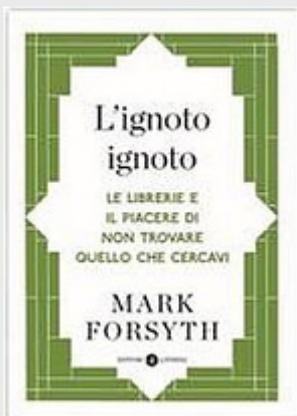
Credo che il rapporto con i libri sia per ciascuno di noi diverso da quello che abbiamo con tutti gli altri oggetti in nostro possesso: più lasso, oppure più fastidioso oppure d'amore totale. Aumentano con l'età, vengono sistemati sui nostri scaffali e ci circondano. Che cosa intendiamo fare di loro, una volta letti? C'è chi li rivende, chi non se ne stacca mai, costi quel che costi, chi cambia casa per farceli stare tutti, chi, alla morte dei genitori, è alle prese con la biblioteca di famiglia: tanti ricordi, ma poca appartenenza ormai. E allora grandi «atti di generosità» verso biblioteche di quartiere, centri anziani, oratori, che si trovano inondati di romanzi semi sconosciuti di un secolo fa, storie di valli alpine mai sentite nominare, e ormai cominciano a dire «no, grazie». E noi, che «i libri e il pane non si possono buttare via» siamo inguaiati.

Sono i libri che abbiamo letto. Ci hanno formati, divertiti, incuriositi. E sono lì, sotto i nostri occhi a ricordarcelo. Forse un po' dimenticati, impolverati, sonnolenti. Sono una testimonianza (non la sola) di quello che sappiamo, che amiamo, che siamo.

E abbiamo sicuramente in casa altri libri: quelli che non abbiamo letto. Forse li viviamo come la nostra cattiva coscienza. «Adesso lo leggo», ci diciamo. Ma c'è sempre una ragione per non farlo. E la

Impilare libri non letti

Margherita Zanol



Mark Forsyth,
L'ignoto ignoto.
Le librerie e il piacere di non trovare quello che cercavi
Laterza 2017, p 28



Kevin Dickinson
The value of owning more books than you can read
Or, how I learned to stop worrying and love my tsundoku.
www.bigthink.com
22 ottobre 2018

«Molti lettori acquistano libri con l'intenzione di leggerli solo per farli indugiare sullo scaffale.

Lo statista Nassim Nicholas Taleb crede che circondarci di libri non letti arricchisca le nostre vite mentre ci ricordano tutto ciò che non sappiamo.

I giapponesi chiamano *tsundoku* questa pratica, che può offrire benefici duraturi.»

lista d'attesa si allunga.

Nel giro di due giorni mi sono capitati in mano un piccolissimo trattato di un giovane autore, Mark Forsyth, *L'ignoto ignoto*, e un articolo online di Kevin Dickinson, *Il valore di possedere più libri di quanto tu possa leggere. Ovvero come ho imparato a non preoccuparmene*. Sono due piccoli saggi di molto piacevole lettura.

Ci spiegano come noi, girando per le librerie, buttando gli occhi qua e là, usciamo spesso con libri che non conoscevamo, che parlano di argomenti non nostri. Questi libri sono entrati in casa nostra perché siamo *casualmente* entrati in *quella* libreria (i negozi di libri non contengono tutti i libri. Ciascuna sceglie i suoi) e abbiamo *casualmente* posato l'occhio su *quelli*. Li abbiamo presi perché ci piacevano esteticamente; perché il titolo ci incuriosiva; per una frase sulla quarta di copertina.

A volte stanno lì, in attesa di ampliare le nostre conoscenze, gli argomenti che ci stanno a cuore. Altre li acquistiamo, sfogliandoli mentre siamo in coda per pagare, e così scopriamo campi di informazioni della cui esistenza eravamo all'oscuro; non conoscevamo nemmeno l'argomento. Qualunque sia la ragione per cui li abbiamo in casa o l'uso che ne faremo, i due articoli ci spiegano che i libri in attesa allargano *di per sé* il nostro orizzonte. Ci mostrano campi di conoscenza inaspettati, tengono viva la nostra curiosità.

Nella nostra formazione, ci viene detto, i libri non letti hanno più valore di quelli letti. Prendere conoscenza di temi che non conosciamo è comunque un valore, una ricchezza. Per questo la possibilità di girare tra i tavoli delle librerie è importante e preziosa. Comperare *on line* facilita gli acquisti di ciò che conosciamo e desideriamo. Ma che ne è dei numerosissimi libri di cui non sappiamo l'esistenza? Quali parole chiave possiamo usare nelle ricerche al computer di temi che non conosciamo?

C'è chi chiama questa raccolta *l'antibiblioteca*. Chi preferisce un neologismo giapponese *tsundoku*, fusione di due parole che, in modo approssimato, significano «impilare le cose» e «leggere libri».

Ce l'abbiamo tutti l'antibiblioteca. Nel mio caso a un certo punto mi ha così spaventata, che per un periodo avevo smesso di leggere, sopraffatta dalla loro quantità. Umberto Eco ci ha spiegato in un saggio che, se leggessimo un libro al giorno tra 10 e 80 anni (e nessuno lo può fare), arriviamo a leggerne 25.550. Una briciola dell'esistente. La nostra antibiblioteca, o *tsundoku*, qualunque sia il suo nome, è quanto effettivamente ci rappresenta, perché parla di quello verso cui noi tendiamo e segna la strada del nostro desiderio di conoscere. Purché sia davvero un'antibiblioteca e non l'effetto della bibliofilia, che si limita al desiderio di possederli. Desiderare di leggerli è un'altra cosa.

Sono i perdenti della *gig economy*, i miserabili della *sharing economy*, gli emarginati del *crowdsourcing*. Sono il precariato dell'intelligenza artificiale. Li chiamano *micro jobber*, *clickworker* o *crowdworker*. Sono sparsi in tutto il mondo, nei paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo. Ma restano nell'ombra. Per questo il loro lavoro è descritto anche con il termine *ghost work*, lavoro fantasma. Un lavoro invisibile, perché un osservatore esterno ha l'impressione che sia svolto da macchine dotate di intelligenza artificiale, senza alcun intervento umano. Le grandi aziende di software si adoperano per rafforzare quest'illusione. Facebook impiega migliaia di *clickworker* per selezionare messaggi d'odio, *fake news* e immagini pornografiche. Ma i dirigenti del social network si comportano come se le deiezioni della stupidità umana potessero essere filtrate dall'intelligenza artificiale attraverso procedimenti puramente matematici. [...] Ci si chiedeva quanto lavoro aggiuntivo avrebbero prodotto i computer. Adesso lo sappiamo: moltissimo, ma si tratta di lavoro non qualificato a paghe miserabili. [...] Nel nuovo mondo del lavoro il robot non è un collega, è il padrone.

Stefan Betshon, *Neue Zürcher Zeitung*, da *Internazionale* 18/24 ott 2019

Il discorso della montagna è senza dubbio una delle pagine più provocatorie e conosciute del Nuovo Testamento. Tre, per il biblista Maggioni, sono gli elementi alla luce dei quali considerare il discorso delle beatitudini: esse sono un messaggio per la chiesa di sempre, sono un ideale per tutti i cristiani e non solo per alcune vocazioni particolari, non sono solo un generico invito al cambio di mentalità, ma sono indicative di una prassi. Sono una proclamazione messianica: il Regno è venuto. Per i profeti la beatitudine era una speranza, Gesù usa il presente, (oggi i poveri sono beati) gli emarginati sono i primi. «La prassi delle beatitudini è una epifania della regalità di Dio, che non intende dominare, ma salvare, accogliere, perdonare. Gesù non solo accolse i poveri, ma fu povero». Le beatitudini rivelano il senso profondo dell'esistenza intesa come dono e servizio. Matteo sembra qui voler proporre alla sua comunità un discorso programmatico ampio con lo scopo di evidenziare l'originalità dei discepoli di Gesù nei confronti della giustizia di scribi e farisei. La parola *beato* nell'uso ha finito per favorire un'associazione con il concetto di aldilà. Le beatitudini non vogliono però consolare in vista dell'aldilà, ma vogliono indicare ciò che rende beati gli uomini qui e ora.

Le singole Beatitudini:

Beati i poveri di spirito: il senso è stato interpretato in modi diversi a seconda di come si intendono *poveri* e *spirito*. Si è sottolineato il senso economico oppure un atteggiamento spirituale che sfocia nell'umiltà. Maggioni ne spiega il senso riferendolo a coloro che hanno fiducia soltanto in Dio. Non pongono in sé stessi la fiducia o nei loro beni, riconoscono la gratuità della loro origine e continuano a essere dono facendosi servizio.

Beati gli afflitti: si riprende qui Isaia per il quale i piangenti sono coloro che piangono su Gerusalemme. Sulla rovina del popolo di Dio. Il discepolo fa suoi i problemi del Regno e li soffre.

Beati i mansueti: il vocabolo usato in realtà ha un ampio spettro semantico, ma possiamo sottolineare il richiamo alla mitezza che implica la capacità di ascoltare e accogliere l'altro. La mansuetudine non è passività, anzi comporta il coraggio di chi si compromette, non ricorrendo alla violenza, ma praticando l'amore del prossimo anche nelle situazioni disperate.

Beati gli affamati e assetati di giustizia: non si rivolge ai ricchi, perché diano agli affamati, ma è un invito agli affamati a farsi protagonisti del loro cammino. L'affamato di giustizia è proteso in un'appassionata ricerca della volontà di Dio. La giustizia di cui parla Matteo, non è solo una componente sociale, ma è un attributo divino, inscindibile dalla sua *misericordia*.

Beati i misericordiosi: la misericordia biblica non è solo perdono, ma fedeltà a oltranza, alleanza senza rottura, amore senza calcoli, un amore che si fa carico. Nessuno è escluso dalla misericordia, anzi gli ultimi ne sono al centro. La misericordia è anche misura di giudizio. Solo se si è misericordiosi si ottiene misericordia. «Le cose solide della vita, quelle che rimangono salde perché salde come la roccia, sono l'amore, la solidarietà, la fedeltà ostinata: tutte componenti della misericordia evangelica. La misericordia evangelica è a prima vista paradossale, e tuttavia è una forma di solido umanesimo».

Beati i puri di cuore: secondo l'uso linguistico ebraico, *cuore* non



Il discorso della montagna

Luisa Riva

Capitolo V

◆ **parole e meme**
Enrica Brunetti

«OK BOOMER»

I baby boomers sono i figli del baby boom, quelli che hanno vissuto il periodo della ripresa economica e del boom demografico successivo alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Sono i nati tra il 1945 ed il 1965.

L'espressione Ok boomer, nata da un episodio facilmente reperibile in rete, è subito diventata un meme sui social ed è entrata nell'uso comune. Viene rivolta a un anziano che dispensa consigli fondati su una mentalità antiquata e lontana dalla realtà attuale.

Esprime un certo grado di frustrazione, ma è anche un segnale d'allarme: i vecchi devono capire meglio che cosa sta succedendo nel mondo.

È molto diffusa tra la cosiddetta Generazione Z, come slogan di ribellione, riportato su cappellini da baseball e magliette, e dice della difficoltà delle nuove generazioni nel rapportarsi con i più anziani.

Greta Thunberg e il suo movimento rendono bene l'idea. Certo gli adolescenti sono insofferenti per legge di natura, ma oggi hanno più ragione del solito, visto il mondo che gli viene consegnato. Cresceranno, forse matureranno: speriamo solo che, a fronte delle loro richieste, non si trasformino negli stessi anziani che oggi criticano.



Così c'era scritto sulla mano di Vito Dell'Erba, sul palco dell'Ariston, al Festival di Sanremo. La scritta, mostrata alla telecamera, è stata interpretata come una sorta di risposta alle critiche ricevute dal rapper per la sua partecipazione al festival. La notizia, forse, non ci turba troppo, ma segnala che l'espressione è in uso.

indica un ambito interiore dell'uomo, ma il centro del volere, del pensare e dell'agire umano. Il puro di cuore è trasparente nello sguardo ed è trasparente nelle parole. Non rapporti basati sull'interesse e la diffidenza, ma sul coraggio della fiducia. Nell'A.T. soprattutto nei Salmi il contrario di cuore puro è cuore diviso.

Beati gli operatori di pace: Cristo è il modello del re pacifico, ma non ha esitato a restare solo e impopolare e a perdere la sua pace. Sottolinea un atteggiamento attivo, non la semplice natura pacifica. L'esortazione mira in primo luogo alla promozione della pace in ambito interpersonale pubblico. Coloro che fanno la pace saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia: la decisione per il Regno comporta la persecuzione, vi è qui il carattere messianico della giustizia. Ma Gesù ricorda che alla fine delle sofferenze c'è la sua consolazione.

Beati voi quando vi si insulta e vi si perseguita: il riferimento questa volta è esplicitamente rivolto ai discepoli, alla comunità che deve affrontare le difficoltà a causa di Cristo, ma questa sofferenza porterà a un capovolgimento nel futuro che donerà gioia e ricompensa.

Ai versetti 13 e 16 i discepoli sono chiamati a essere «sale e luce», un richiamo al dovere missionario della comunità nella dimensione universalistica, la comunità dei discepoli deve farsi profezia e non a parole, ma con le opere. «Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che sta nei cieli» (5, 16).

Il contributo messianico alla vita del mondo è di prima necessità, ma è limitato. Non è certo immaginabile che tutto il mondo si trasformi in sale. Il sale dà sapore a tutto, ma se lui diventa insipido con che cosa sarà salato? Una precisa valutazione negativa dell'insignificanza alla quale oggi potremmo aggiungere l'indifferenza.

L'immagine della luce ci riporta ad alcune profezie dell'A.T. (popolo di Israele luce delle genti) rilette in chiave messianica applicata a Gesù, ne consegue che tutti i discepoli, in quanto partecipi della vita del Messia, sono *luce del mondo*, non si dice sarete luci, ma luce, cioè insieme al Messia luce del mondo.

Nella formulazione delle beatitudini è visibile una tensione fra il prima e il dopo. Una prima parte è caratterizzata da situazioni negative (povertà sofferenza, persecuzione) la seconda da situazioni positive (possessione del Regno, consolazione, visione di Dio). Presente e futuro. Le cose ora restano quelle che sono, non si tratta di interventi miracolosi, ma cambiano i criteri di lettura delle situazioni. E la certezza di un futuro positivo, già trasforma il modo di affrontare il presente. Dunque nel futuro la pienezza, nel presente l'anticipo. La gioia che le beatitudini promettono è la stessa di Gesù: una gioia cercata e trovata nell'obbedienza al Padre e nel dono di sé ai fratelli.

A partire dal versetto 17 viene introdotto un altro tema: «non sono venuto ad abolire la Legge e i profeti, ma a compiere». Che cosa significa e qual è il rapporto del cristiano con la Legge? La comunità di Matteo è formata prevalentemente da cristiani provenienti dal giudaismo e questo ci fa capire perché Matteo sviluppi il suo discorso sempre in un continuo dibattito-confronto con il giudaismo. Anche il discorso della montagna deve essere letto in questa prospettiva. Da una parte si afferma l'originalità della giustizia cristiana e dall'altra la conformità del messaggio di Cristo alle Scritture. Il tema del compimento si legge in questa prospettiva. Il «ma io vi dico» introduce sicuramente la novità, ma in quanto recupera l'intenzione di fondo presente nel comando e la porta a compimento. Compire

non significa solo conservare, né eseguire. Per essere fedeli all'Antico Testamento, occorre in qualche modo andare oltre, portare a maturazione ciò che contiene. Gesù va oltre l'aspetto formale della legge per cogliere l'intenzione originaria di Dio.

La sintesi del discorso della montagna si trova in Matteo 43-46. «A voi è stato detto, amerai il prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli... Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre...». Qui si chiede ben più del perdono, si chiede un amore pieno, solidale, che non attende di essere ricambiato, non aspetta il ravvedimento del nemico. Esprime una tensione all'universalità, l'amore non è solo per il vicino, ma anche per chi è lontano, e il nemico è sicuramente il più lontano da noi. Dalla logica della reciprocità alla logica della sovrabbondanza, è questa la perfezione messianica contenuta nell'annuncio cristiano.

Storytelling è un bellissimo titolo! Di questa mostra, presentata nel palazzo della fondazione Prada di Shanghai e attualmente trasferita a Milano, colpisce subito la capacità di evocare storie, immagini, fantasie, situazioni diverse, sensazioni e presagi. Una sospensione nello sguardo e un senso evocativo che ti farebbero immediatamente chiedere a un bambino (con gli adulti usa molto meno fare così): come andrà avanti la storia? che cosa sta fantasticando quel volto? che cosa richiamano quei libri? il personaggio del coniglietto, molto amato dall'autore, che cosa sta disegnando? E il richiamo all'immaginazione, anzi al gioco dell'immaginazione, è ancora più accentuato da un'ambientazione architettonica nuda e spoglia. *In lingua* si dice che i quadri dialogano con la struttura industriale grigia in cui sono inseriti. Per me il dialogo è nel senso che l'involucro della mostra riesce ad accentuare il desiderio di spiccare il volo all'interno del quadro...

Liu Ye è nato a Pechino nel 1964 ed è vissuto in Cina al tempo della rivoluzione culturale. È un pittore che risente di varie influenze a partire da quella del padre, autore di libri per bambini che conosceva anche la letteratura occidentale, ai tempi proibita, per passare poi all'arte orientale che insiste sulla produzione figurativa e si manifesta in temi come i fiori e gli uccelli, alla conoscenza dei pittori occidentali tra cui Mondrian, molto citato, e Magritte, grazie anche agli studi condotti a Berlino.

Il curatore della mostra, Udo Kittelman, sottolinea come i dipinti di Liu Ye appaiano «come messaggi pittorici sensibili a due mondi spesso ritenuti contraddittori, cultura occidentale *versus* cultura asiatica». I temi sono tanti: anche i libri considerati come soggetti (di alcuni si citano i titoli, come *Bauhaus*, o *America*), ritratti di attrici cinesi, ma anche uno della Deneuve, coniglietti in situazioni varie ma spesso con i gessetti in mano a dipingere, bambini e ragazzi, fiori e animali.

Ci sono due quadri che hanno per protagonista lo stesso ragazzo, uno, *Romeo*, che evoca un suicidio, ma avvolto in un'atmosfera onirica; l'altro in cui il protagonista si è assopito seduto con la testa appoggiata sul tavolo. In quest'ultimo gli oggetti della composizione sono molteplici, ma resi con uno stile essenziale e si prestano a documentare gli elementi occidentali e orientali che configurano la pittura di Liu Ye. Sullo sfondo un piccolo quadro di Mondrian, sul tavolo di un bianco molto luminoso un bicchiere anch'esso bianco, smaltato e decorato a fiori. Davanti al ragazzo un libro illustrato

◆ *andar per mostre*

Storytelling

Chiara Vaggi



Liu Ye, *Storytelling*,
30 gennaio-30 settembre 2020,
Fondazione Prada,
Milano Largo Isarco 2.



aperto che documenta uno dei *Cento dipinti floreali* del X-XIII secolo con la contropagina squadernata, anch'essa bianchissima. Tutte le ombre, del ragazzo e degli oggetti, sono ampiamente sottolineate e suggeriscono la profondità dell'ambiente e l'approfondimento dello sguardo. Il titolo: *The daydream*.

Chiudo con un'immagine floreale (le immagini floreali cinesi sono analoghe alle nostre nature morte) che ho trovato bellissima. Su un fondo grigio e un piano più scuro con un centro tavola marrone sulla sinistra spicca un vaso sottile e cilindrico di un bianco brillante. Rami con foglie verde scuro, come verdi scuro sono altre foglie già cadute sul centro tavola, si prolungano alti nell'aria. Uno in particolare lunghissimo descrive un ampio arco che culmina con una sontuosa rosa bianca matura ma sospesa, quasi sul punto di cominciare a sfiorire.

Non ricordo nulla della colonna sonora del film *1917* visto al cinema alcuni giorni fa. E non perché non ci sia, ma perché un unico suono accompagna praticamente tutto il film: il respiro affannoso, ansioso, disperato del protagonista, il giovane caporale William Schofield, Will per gli amici. Il film non è altro che un lunghissimo piano sequenza, in pratica un'unica inquadratura che accompagna lo spettatore per centodieci minuti in cui distruzione e morte tipiche della guerra, di ogni guerra, colpiscono al cuore. La macchina da presa ci mostra il percorso di questo giovane soldato inglese che prima con un compagno, poi solo, deve portare oltre le prime linee nemiche tedesche, un dispaccio che potrebbe salvare 1600 soldati come lui. Will corre, soffre, è ferito, sviene, non mangia, non dorme, tiene fede al compito che, suo malgrado, gli è stato affidato. Sa che ne va della vita di tante persone. La vita: l'unica cosa che conta. Suo malgrado. Sin dall'inizio non ne capisce la ragione, si vede benissimo dal suo sguardo, dai suoi occhi azzurri e spalancati sulle rovine, gli incendi, sui corpi dei tanti morti che vede: di cani, cavalli, mucche, dei tanti compagni che incontra, calpesta, ma non ignora mai. Non ha neppure capito le ragioni della guerra e il suo sguardo spaventato sembra sempre chiedersi: che ci facciamo qui? E noi ci chiediamo la stessa cosa.

Siamo cibo per i vermi, ragazzi. Perché ... ognuno di noi ... un giorno smetterà di respirare, diventerà freddo e morirà. Adesso avvicinatevi tutti, e guardate questi visi del passato: li avrete visti mille volte, ma non credo che li abbiate mai guardati. Non sono molto diversi da voi, vero? Stesso taglio di capelli ... come voi, invincibili, come vi sentite voi ... Pensano di essere destinati a grandi cose, come molti di voi, i loro occhi sono pieni di speranza, proprio come i vostri. Avranno atteso finché non è stato troppo tardi per realizzare almeno un briciolo del loro potenziale? Perché vedete, questi ragazzi ora, sono concime per i fiori. Ma se ascoltate con attenzione, li sentirete bisbigliare il loro monito. Coraggio, accostatevi. Ascoltateli. Sentite? *Carpe...* Sentito? *Carpe... Carpe diem...* (*L'attimo fuggente* di Peter Weir, 1989).

Will incontra ogni tanto qualche segno di vita: alberi di ciliegio, ma che qualcuno ha brutalmente tagliato, una ragazza giovane che ha salvato una bambina di cui non sa nulla, neppure il nome, e a cui Will lascia tutto il cibo che ha ma il cui futuro rimane incerto fra incendi e rovine, brandelli di fotografie bruciacchiate di madri, mogli, figliolette che assomigliano tanto alle sue, lasciate da chissà



10

Nota-m 540
10 feb
2020

◆ film in giro

Manuela Poggiato

La guerra è sempre uguale



1917, di Sam Mendes, 2019, Gran Bretagna/Usa, 119 minuti.

quale soldato, inglese o tedesco che sia. Perché la guerra è uguale sempre, per tutti, ogni guerra, porta solo rovina, morte e, come dice nel film un disincantato colonnello Mackenzie, «Vince solo chi sopravvive».

Per la scelta dei film da vedere al cinema Marco e io ci affidiamo a *Film TV*, una rivista settimanale acquistabile in edicola che tratta sì di programmi televisivi, ma molto anche di cinema con recensioni, articoli, giudizi critici. Ma per andare a vedere l'ultimo di Clint Eastwood non c'è bisogno di pareri e classifiche perché Clint è una garanzia. Dall'emozionante *I ponti di Madison County*, in cui riesce ad allontanarsi dalle secche romantico-sdolcinate del melenso romanzo da cui prende le mosse, a *Un mondo perfetto*, passando per *Million Dollar Baby*, *Mystic River*, *Gran Torino*, Clint ci piace per idee, asciuttezza, serietà, senso di giustizia. Ma il finale di *Richard Jewell* è stato un po' una delusione. Forse complice l'ora tarda e la stanchezza della settimana di lavoro sulle spalle, la sala di proiezione piccola, i posti in prima fila che costringono a posizioni forzate del collo o le altissime aspettative, sia Marco che io siamo usciti non del tutto soddisfatti.

La storia, vera, è presto raccontata:

«C'è una bomba al Centennial Park. Avete 30 minuti»... Una bomba in mezzo alla gente che affolla il parco di Atlanta per le Olimpiadi del 1996; un eroe che precipita dal piedestallo per trasformarsi in tre giorni in un attentatore (*Film TV*, 14 gennaio 2020).

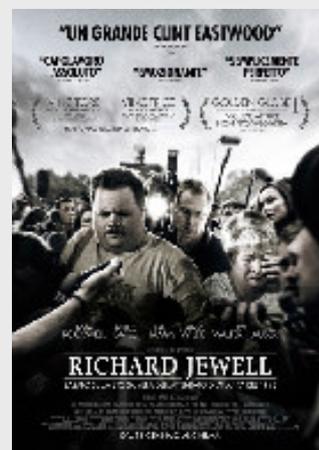
Richard Jewell, accortosi della bomba, aiuta a far allontanare la folla, grida, strepita, salva vite e per questo è acclamato da tutti. Ma l'FBI ha bisogno di trovare rapidamente un colpevole per tanta violenza e Richard, grasso, ex poliziotto, pieno di armi in casa, con precedenti di aggressioni, sembra, in questo ruolo, perfetto. L'FBI ci fa una figuraccia: lo indaga senza mai incriminarlo perché di prove certe non ne ha proprio, è capeggiata da personaggi a cui interessa solo il proprio tornaconto, trascura di indagare aspetti che proverebbero la sua innocenza. I media fanno la loro parte: sciacalli pronti a dare addosso al primo venuto pur di aver qualcosa da raccontare in un momento in cui la cronaca stagna. Niente di nuovo...

Ma il finale è troppo da film *americano*. La mamma di Richard piange davanti alle telecamere e la giornalista arrivista che non aveva esitato a considerarlo subito colpevole si commuove di fronte alle lacrime materne, i titoli di coda ci informano che Richard è morto a soli 44 anni di infarto, che il suo avvocato si è sposato e che ha due figli... tutta roba che non ha nulla a che vedere con il bisogno di giustizia che la storia richiederebbe e che diluisce la tensione emotiva. Insomma tutto finisce *troppo* bene, Richard viene addirittura reintegrato nel suo ruolo di poliziotto come se nulla fosse accaduto. Sulle falle della tanto decantata democrazia americana, i giochetti dell'FBI, i pregiudizi, l'arrivismo dei giornalisti si passa un bel colpo di spugna. Tutto troppo *politically correct*. Certo non si poteva dare un finale diverso a una storia vera come sarebbe piaciuto a me, ma l'umanità dei classici personaggi di Clint, derelitti, poveri, ingiustamente sfruttati e perdenti, qui, in *Richard Jewell* manca completamente. Al di là dei voti alti (media 7.8) di *Film TV*.

11

Nota-m 540
10 feb
2020

Troppo politically correct



Richard Jewell,
di Clint Eastwood, 2019,
Usa, 129 minuti.



CENSURA ALLA RAI?

Il giudice Nicola Gratteri fa una conferenza stampa e racconta di una operazione straordinaria delle forze dell'ordine a Catanzaro: 344 arresti con 250 capi di imputazione. Tra gli arrestati un generale dei carabinieri, un cancelliere e, se ricordo bene, dei giudici del Tar, poi dice: «Dobbiamo fare una comunicazione così perché se non questa situazione passerà sotto silenzio» (o qualcosa di simile, il senso era questo). Che strano... cerco di fare attenzione e in effetti alla sera – RAI 3 – al telegiornale la notizia c'è ma è generica, nessun cenno al generale, ai cancellieri, ai giudici. Se RAI 3 non la dà, certo le altre reti hanno fatto lo stesso. Nel video si vede il microfono de La7, ma non ho controllato se e come ha dato la notizia. Chissà quante altre situazioni analoghe ci sono state e la RAI non le ha riferite.

Per saperne di più, cercare in rete: *gratteri rinascita scott*.

BOLLETTINO DELLA STAMPA

Sono usciti i dati sulla circolazione dei giornali. Per esempio: *quelli del confronto anno su anno della vendita in edicola (novembre 2018 – novembre 2019)*. Tutti i giornali perdono copie. Il peggiore è *Il Giorno* (-26%), seguono, intorno a -10/11 %, *La Stampa*, *il Giornale*, *Il Sole24ore*; intorno a -7/8% *la Repubblica*, *il Resto del Carlino*, *il Messaggero*, *il Corriere dello Sport*.

Perdono meno tutti gli altri, compreso il *Corriere della Sera* che perde il 3%.

Ci sarebbe una eccezione, *l'Avvenire* che di solito tiene o aumenta di qualche punto, ma in questa scheda di *Primaonline*, stranamente non è citato.

Dunque diminuiscono le copie e chiudono le edicole, perché si è ridotto drasticamente il rito quotidiano della loro visita in favore del click al computer. Che fare? Tutti ci provano, ma con risultati che, come si è visto, non sono brillanti, tutt'altro. Mentre la pubblicità fugge verso il digitale, si aumentano le pagine, si diminuiscono i giornalisti, si riducono gli stipendi e i costi, ma non basta. Crisi della stampa è anche crisi della democrazia che vive solo se è informata e per questo non sono sufficienti gli spot, i tweet e le altre diavolerie.

Ma c'è una buona notizia, in controtendenza, viene dalla Francia e dal pulpito più autorevole, quello sognato da chi ama la carta stampata: *le Monde*. Il suo attuale direttore, Luc Bronner, a gennaio ha dato conto dei risultati di un cambiamento operato dal 2018. Apparentemente una follia: meno articoli (-14% e

nei due anni -25%), meno notizie, più giornalisti (oggi più di 500) e più inchieste (forse anche più commenti, più analisi...). Risultato: più utenti su carta e su web dell'11%.

Questa tendenza, come auspicio ma molto edulcorato, nel nostro piccolo lo avevamo anticipato tempo addietro (forse anche su questi foglietti). È bello vedere che una grande testata ci ha provato ed è riuscita. Vince la qualità contro il diluvio di notizie spesso mal scritte o addirittura false e *le Monde* è anche più caro degli altri giornali. In Italia la risposta è ancora tradizionale (più carta e più articoli) e si è visto che non ha funzionato. Chissà: forse qualcuno anche da noi potrebbe provarci e magari riuscirci!

AL VIRUS ATTENZIONE MA NON PANICO

Quando la politica non ha argomenti, come accade in questo tempo, le resta solo la funzione di coagulare il consenso. E a questo fine tutto fa brodo, talvolta anche azioni controproducenti, veri e propri boomerang. Quando uno sta male va dal medico oppure dal governatore della regione? Sembra una banalità e invece non è così semplice. Anche per la prevenzione è meglio andare dal medico, non da altri. E invece la politica della Lega al nord pensa di sfruttare a suo vantaggio una non notizia: per fortuna non ci sono casi critici nei bambini che arrivano dalla Cina. Non importa, questa brava gente inventa un pericolo e decide che devono stare fuori dalla scuola. È ancora la solita logica della paura che ha funzionato così bene fino a ieri e chi la usa spera funzioni ancora oggi.